



Walter Veltroni, durante il suo intervento alla Festa Democratica di Genova
FOTO DI ANDREA VISMARA

Veltroni ha scelto Renzi: ma no a finti unanimismi

● L'ex segretario a Genova: «Con lui torna l'idea originaria del Pd» ● Affondo contro Franceschini: serve linearità di posizioni politiche ● Epifani: non sono un monarca, sulla data decide l'assemblea

SIMONE COLLINI
INVIATO A GENOVA

Si può volere un Pd di sinistra e sostenere Matteo Renzi come segretario? Citare più volte Enrico Berlinguer e pensare che col sindaco di Firenze l'Italia possa per la prima volta nella sua storia essere guidata da una maggioranza riformista? Sì, nel caso di Walter Veltroni. Si può fare, come diceva lo slogan scelto per la campagna elettorale del 2008, più volte richiamata dallo stesso ex leader del Pd.

Il giorno dopo il passaggio a Genova di Pier Luigi Bersani, dopo gli applausi scattati su frasi come «la sinistra non è una destra abbellita» o «la sinistra non è una componente del Pd ma il suo lievito», Veltroni arriva alla Festa nazionale democratica e rovescia il discorso. Dice che non è vero che è inutile fare il congresso perché c'è già un vincitore e anzi sollecita i vertici del partito a fissare una data (Guglielmo Epifani da Perugia dice «non sono un sovrano che concede date, sarà l'Assemblea nazionale del 20 e 21 a

decidere») che è legittimo il confronto tra posizioni diverse, e però: «L'usato sicuro l'abbiamo sperimentato e abbiamo visto cosa ha portato. La sinistra non è conservazione. Chi sta a sinistra lo fa per cambiare le cose». E la persona giusta per guidare questo processo è Renzi, perché se è sbagliato «discutere di nomi», non è corretto dire che dal sindaco si sentono solo battute e zero contenuti (come aveva detto dallo stesso palco Bersani).

CONTENUTI E IDEE

Anzi, è proprio guardando a «contenuti, idee e programmi di Renzi» che Veltroni è pronto a sostenerlo al congresso d'autunno: «Sono in sintonia con l'ispirazione originaria del Pd, quella che decidemmo al Lingotto e che facemmo vivere nella campagna elettorale del 2008, che ci portò al 34% nel momento più difficile, dopo il fallimento dell'Unione». E Renzi è l'espressione di una «cultura democratica e dunque della sinistra moderna», di una politica «che ci può consentire di raggiungere l'obiettivo mai realizzato, una

maggioranza riformista alla guida del Paese»: «E Dio ci scampi dal rischio che discussioni nominalistiche mettano a repentaglio questo obiettivo».

La platea raccolta al Porto Antico di Genova mostra di condividere con applausi, anche quando Veltroni dice che al congresso «serve una linearità delle posizioni politiche e non ci dovranno essere schieramenti fatti per ragioni di opportunità», quando confessa di essere rimasto «stupito» dell'endorsement di Dario Franceschini nei confronti di Renzi. «Avrà fatto anche una revisione critica degli ultimi anni», aggiunge l'ex segretario, al quale non era piaciuto neanche quel «alle primarie devono partecipare soltanto gli iscritti» pronunciato dal ministro alla Direzione Pd di poche settimane fa. Veltroni sa qual è il rischio che corre Renzi con questa «sarabanda di adesioni» (l'ultimo apprezzamento per il sindaco arriva da Antonio Bassolino), perché l'ha vissuto in prima persona, e per questo dà a «Matteo» un consiglio per evitare finti unanimismi che possono rivelarsi dannosi: «Presenti un documento chiaro sul presente, netto sul passato e capace di definire la fisionomia del partito a vocazione maggioritaria, allora avrà il mio consenso e eviterà quello che è successo a me». Ovvero che tutti lo sosteneranno, anche chi non condivideva la linea del Lingotto, e poi le correnti «che sono state un cancro per questo partito» e le macchinazioni di alcune componenti hanno reso inevitabili le sue dimissioni.

È per tornare alle origini che ora Veltroni vuole sostenere Renzi, col quale i rapporti non sono stati sempre idilliaci. Se da Genova l'ex segretario raccomanda di «misurare le parole e un maggiore rispetto per tutti», riferendosi a quanto detto il giorno prima da Bersani verso il sindaco, lo stesso «rispetto» un anno fa lo chiedeva al «rottamatore», presentando insieme a Firenze il suo libro. Ora, il 17, i due saranno insieme a Roma a presentare un altro libro, ma con maggiore sintonia. Renzi è infatti per lui l'uomo giusto da affiancare a Letta, col quale Veltroni ha discusso della situazione politica giorni fa durante un pranzo. «Come Obama ha chiamato la Clinton a fare il segretario di Stato, così Letta e Renzi dovrebbero collaborare nella sfida per dare al Paese una maggioranza riformista». E questo, qualunque cosa decida Berlusconi, perché se «una crisi di governo sarebbe un rischio gigantesco», per Veltroni «un errore drammatico se il Pd si piegasse al ricatto del Pdl sulla decadenza».

Poi, spintoni, calca, ressa. Di congresso e politica i due primi cittadini hanno parlato in privato, durante la colazione in Terrazza Caffarelli, in Campidoglio, ma tutto rimane nella riservatezza. Con la stampa si è parlato, invece, della sinergia tra sindaci, e di un «accordo per valorizzare al massimo il patrimonio artistico di città come Venezia, Firenze e Roma», come spiega Marino aggiungendo che se ne parlerà molto presto a Firenze. «Io credo che l'Italia abbia bisogno di ripartire dai Comuni, dal territorio, dai sindaci. E da questo punto di vista Roma è l'Italia», dice Renzi, dopo la passeggiata sulla vetrina romana che Marino vuole pedonalizzare completamente.

«La pedonalizzazione dei Fori Imperiali»

«Patto» tra Roma-Firenze per valorizzare il patrimonio artistico «I Fori? Ottima iniziativa»

riali che ha realizzato Marino non è la prima. Ma non è solo una questione di viabilità è un investimento culturale, una pedonalizzazione che cerca di restituire un patrimonio culturale ai cittadini è un fatto importante», commenta Renzi. Da qui il progetto di una triangolo di arte e turismo che comprenda anche Venezia. Renzi ha ricordato la campagna elettorale di Firenze del 2009 e l'idea del rivale Giovanni Galli, che propose un patto alla Roma di Alemanno. Quel patto tra le città d'arte «era ed è una buona idea, e le buone idee non hanno esclusiva, così ora io e Marino vorremmo rilanciarlo, un patto, un progetto Roma-Firenze e forse anche Venezia, per sostenere il turismo, per creare politiche di ricchezza e soprattutto accrescimento culturale».

Alla fine il sindaco capitolino di fronte alle proteste della stampa ha cercato di stemperare il clima: «Mi scuso per le difficoltà ma sinceramente non ci attendevamo tanta attenzione». «Noi sì», commenta un collaboratore di Renzi.

SINISTRA ECOLOGIA E LIBERTÀ

Vendola: governo Letta nel ciclo berlusconiano

Un eventuale nuovo governo con una nuova maggioranza non potrebbe essere un Letta-bis, questo almeno per Sinistra ecologia e Libertà, che al Senato dispone di sette voti. È Nichi Vendola a dirlo insieme ai due capogruppo di Camera e Senato, Gennaro Migliore e Loredana De Petris, e al coordinatore nazionale di Sel, Ciccio Ferrara. «Letta è sovraccarico di responsabilità politiche, è lui l'autore del Letta-bis, se fallisce non vedo come possa essere lui a guidare una nuova maggioranza». Su questo Sel e i dissidenti 5 Stelle non sono distanti. Vendola però è decisamente pronto ad appoggiare un governo diverso che faccia una nuova legge elettorale per tornare poi alle urne. Il giudizio sull'operato

dell'esecutivo si è nel frattempo molto indurito a partire dal decreto sull'Imu che, è il giudizio di Vendola, «ha cambiato la natura del governo». Spiega che da un esecutivo di larghe intese si è passati a un governo Letta-Berlusconi «che sta tutto dentro il ciclo del berlusconismo con l'accettazione di tutti i suoi totem e tabù». Si è voluta abolire l'unica tassa patrimoniale e operare una redistribuzione diseguale avvantaggiando i redditi a scapito di inquilini e piccoli proprietari, spiegano De Petris e Migliore, e tagliando i fondi per Cig e esodati. Sel annuncia che voterà contro, se non ci saranno modifiche, anche all'agenzia «neocentralista» che commissaria le Regioni sull'utilizzo dei fondi europei.

«Franceschini con Matteo? Non capisco perché»

OSVALDO SABATO
osabato@unita.it

L'INTERVISTA

Cesare Damiano

«Scegliere un candidato prima ancora che si conosca il suo programma è una scelta sbagliata. Sul lavoro Renzi stava con Ichino e con Fornero...»



«Prima di prendere il treno vorrei sapere qual è la destinazione» osserva l'onorevole del Pd Cesare Damiano. Il presidente della Commissione Lavoro della Camera usa questa metafora per chiarire che «scegliere adesso i candidati senza sapere quali sono i loro programmi è una scelta sbagliata».

Il riferimento è all'endorsement del ministro Dario Franceschini a favore di Matteo Renzi. Quanto sembrano lontani i tempi in cui il sindaco di Firenze definiva lo stesso Franceschini «vice disastro». Ormai è acqua passata.

L'attualità racconta di un asse fra il ministro dei rapporti con il Parlamento e il rottamatore per spingerlo verso la segreteria nazionale del Pd. «Non condivido questa scelta di Franceschini» precisa Damiano «la trovo prematura».

Presidente, perché dice che è prematura?

«Io per scegliere un leader, come sempre, privilegio i contenuti, vorrei sapere qual è il suo programma. Vale per

Civati, Cuperlo, Pittella e quindi anche per Renzi».

Perché secondo lei Franceschini ha annunciato in anticipo il suo sostegno a Renzi?

«Questo, naturalmente bisogna chiederlo a lui. Io penso che sia una scelta intempestiva, che fa ancora una volta precipitare la discussione sul leader e sul con chi stai, non come la pensi. Così si corre il rischio di fare un congresso di schieramento e non di programma. Non a caso insieme a Chiti, Folena e Lucà abbiamo presentato la «Costituente delle idee», che vorremmo sottoporre alla valutazione dei candidati, abbiamo scritto a tutti e quattro, abbiamo avuto una risposta positiva di Cuperlo, Pittella e Civati, aspettiamo quella di Renzi, per un confronto di merito».

Franceschini fa sapere di appoggiare il sindaco di Firenze, Letta invece è cauto, anzi vuole stare fuori dai giochi congressuali perché al governo serve un Pd compatto.

«Io osservo che il congresso potrebbe essere condizionato da quanto potrebbe capitare nei prossimi giorni, soprattutto se il Pdl continuerà con i suoi ri-

catti e con l'alzare continuamente la posta, dopo aver incassato un risultato sull'Imu, ora cerca di incassarne un altro sulla decadenza di Berlusconi. Questo non è accettabile, perché non siamo di fronte ad un presunto colpevole, ma ad una sentenza definitiva, quindi dobbiamo assolutamente votare per la decadenza di Berlusconi».

Anche se il Pdl minaccia la crisi di governo?

«È chiaro che in caso di crisi, il quadro politico e la questione del nostro congresso subirebbero nuovi cambiamenti e nuove accelerazioni e io ritengo che il Pd debba andare a vedere il bluff del centro destra. Penso in ogni caso, che non ci saranno automaticamente elezioni anticipate».

Se la situazione dovesse precipitare il congresso dovrebbe essere congelato?

«Sicuramente ci sarebbe un riflesso sul congresso, anche se ribadisco che non vedo nuove elezioni alle porte, perché la prima domanda sarebbe: il candidato alla segreteria è il candidato premier? Oppure teniamo distinte le due cariche, come io ritengo. Oggi questa distinzione è netta, in caso di crisi accelerata lo sarebbe molto me-

no, anche temporalmente. Ma io insisto, noi parliamo sempre di regole e di leader, i famosi contenuti li abbiamo dimenticati? Vorrei sapere qual è il profilo del futuro Pd».

Nel vostro documento la «Costituente delle idee» voi fate delle proposte.

«Noi parliamo della centralità dei lavori, che non devono essere precari, della centralità dello stato sociale e della correzione del sistema pensionistico della Fornero, diciamo di essere anti liberisti e contro il presidenzialismo. Su questi punti vorremmo avere delle risposte e che il prossimo congresso fosse un confronto di idee. Quindi su tutto ciò incalzeremo i candidati».

Lei si è fatto un'idea su che tipo di Pd ha in mente Renzi?

«Francamente non lo so, aspetto delle indicazioni programmatiche. Ricordo però alcune scelte che Renzi indicò durante le scorse primarie contro Bersani, che mi indussero a non votarlo. Sul lavoro scelse le teorie di Ichino e non quelle di Damiano, non è un fatto personale, ma politico, e sostiene la riforma Fornero. Mi auguro che su questi temi, per noi fondamentali, Renzi abbia cambiato opinione».